L'arroganza dei "bianchi"

a cura della redazione



I pregiudizi sull'Africa e le sue popolazioni sono così radicati nel mondo occidentale che spesso diventa difficile persino riconoscerli. Ma cosa pensano gli africani delle idee stereotipate che proliferano sul loro conto? Lo ha indagato sul web la giornalista Antonella Sinopoli dando vita a un libro, intitolato - non a caso - "White arrogance".

Luoghi comuni e semplificazioni. Sono così tanti i pregiudizi e gli stereotipi sull'Africa e gli africani da aver creato immaginari collettivi difficili da riconoscere come tali. Che si ripropongono nelle discussioni tra amici così come nella letteratura e nell'arte. E che, rimarcati spesso dai media mainstream, finiscono per influenzare le opinioni delle persone. Ma una volta tanto sarebbe il caso di domandarsi: cosa ne pensano (e scrivono) gli africani? Sono indifferenti o attenti a quello che i "bianchi" dicono (e pensano) di loro? Questa curiosità è venuta alla giornalista Antonella Sinopoli, autrice di "White arrogance" (disponibile in ePub, mobi e pdf, 2012). E le risposte sono venute dal web, in particolare dai social network: blog, youtube, vimeo e canali di giornalismo partecipativo. Una ricerca di opinioni e di esperienze raccontate in prima persona. Da africani appunto.

Web 2.0 "pro Africa"

"White arrogance" fa parte di Ping the world, progetto di editoria digitale, sociale e partecipata, realizzato dalla casa editrice Quintadicopertina con diverse associazioni che si occupano di tutela dei diritti umani e libertà di informazione. Il testo è realizzato in collaborazione con Ashanti Development a cui è destinato il 50% del ricavato delle vendite.
Nella prefazione al libro, Antonella Sinopoli scrive: "Caratteristica dello stereotipo è la rigidità e resistenza al tempo. Ma oggi i tempi forniscono anche la possibilità di un'informazione più democratica, meno filtrata e potenzialmente accessibile a tutti. Il web 2.0 mette a disposizione strumenti, basati sull'interscambio, la ricerca individuale e la partecipazione attiva. Una libertà di espressione che si è voluto mettere in risalto in questo e-book".
Un'operazione di ricerca, traduzione e collezione che vuole dare una traccia per continuare ad approfondire l'argomento. «Ognuno - anche grazie alla multimedialità di questo e-book e ai link a tutti gli autori, video, siti e blog citati - potrà aumentare il proprio bagaglio di conoscenza. E continuare autonomamente a cercare e informarsi per sapere e capire di più» spiega l'autrice. Sottolineando che «bisogna cominciare a rendersi conto che "Africa is not a country" ma un continente complesso, dove alle migliaia di lingue corrispondono culture assai diverse, e dove l'unicità forse è data dagli effetti del colonialismo prima e del capitalismo occidentale poi, più che dalla cosiddetta "negritudine"».

A caccia di stereotipi

Ma quali stereotipi sono analizzati in particolare e "stanati" in questo e-book? Ecco qualche intervento dei blogger.
"Dovunque mi trovo cominciano a farmi domande del tipo: 'ma lì, andate in giro nudi?'. Oppure: 'vivete nelle capanne?'.

Nella pag. a fianco: la scrittrice nigeriana Adichie Chimamanda.
Qui sotto la blogger Lova Rakotomalala

E ogni volta che mi fanno questo tipo di domande scoppio a ridere. Lasciano capire che tipo di stereotipi ci sono sull'Africa. Chi li esprime non conosce nulla della vita in Africa se non quello che arriva attraverso i film e navigando su internet" scrive ad esempio Segun, originario della Nigeria. "L'identità etnica è sempre stata un'argomentazione molto forte nelle discussioni politiche in Africa. Eppure molti pensatori africani ritengono che l'etnicità non sia mai stata una questione di rilievo prima dell'arrivo dei colonizzatori" scrive invece Lova Rakotomalala su Global Voices Online, trattando un tema complesso e che sta alla radice di drammi come - per citare un esempio drammatico - il genocidio in Rwanda nel '94. Ampio spazio è dedicato a rileggere i concetti di "black consciousness", "negritudine", "african revolution" e "acting black" guardando a figure come Steve Biko, Kwame Nkruma, Patrice Lumumba.
Oppure ad artisti come Tiken Jah Fakoly, che certi argomenti li mettono in musica. "Noi neri dobbiamo smettere di essere vittime di quelle percezioni e modi di pensare sbagliati, creati a misura da chi viveva un forte complesso di superiorità. Africani smettiamola di farci perseguitare dal fantasma del colonialismo" dice Rumbidzai Dube dallo Zimbabwe, sintetizzando le parole di tutti gli altri.
Altro tema è quello della cooperazione e degli aiuti allo sviluppo. "Secondo gli europei e gli americani bianchi, gli africani hanno costantemente bisogno del loro aiuto. Sono convinti che la loro conoscenza, le loro capacità e l'aiuto che ci daranno possano aiutarci a migliorare la nostra situazione" scrive Sumeera Dawood, che continua: "Abbiamo bisogno di aiuto? Certo, alcuni sì, ma dell'aiuto giusto: quel tipo di aiuti che lascia intatta la nostra dignità".
Infine, il capitolo sul ruolo giocato dal giornalismo e dalla letteratura nel diffondere e far proliferare pregiudizi e stereotipi. "Vi siete mai domandati perché le notizie dei mass media occidentali che riguardano l'Africa sono un flusso costante di cattive notizie?" scrive l'autore su This is Africa, passando poi a spiegare perché "i cattivi reportage fanno male all'Africa". La scrittrice nigeriana Chimamanda Adichie risponde invece all'iconografia "dannosa" con un video in cui spiega perché non esiste un'Africa unica, unidimensionale, che sia possibile catturare in immagini valide per tutto e per tutti.





